

*Atti del VII Congresso Nazionale di Filosofia: Roma, 26-29 maggio 1929.* — Milano-Roma, Bestetti e Tumminelli, 1930 (8.º, pp. 406).

Questo Congresso filosofico, tenuto in Roma nello scorso anno, è stato veramente cosa deplorabile, perchè fu inscenato come una battaglia (che diventò in certi momenti una baruffa e un parapiglia) tra filosofi e cattolici, idealisti e scolastici, laici e preti, Stato e Chiesa. Il sentimento di rispetto verso sè stessi, e anzi il modesto buon senso, avrebbe dovuto dissuadere i promotori del Congresso dal porre sullo stesso piano gli uomini di pensiero e coloro che negano il pensiero, o, ch'è il medesimo, lo sottomettono ad autorità estranee. E altresì li avrebbero dovuti dissuadere ragioni di buona educazione e di riguardo verso quelli tra gl'intervenuti che erano sinceramente cattolici (supponiamo che ce ne siano stati), e il cui animo non poteva non essere ferito e offeso da discussioni che per essi sonavano blasfematorie, e che, d'altra parte, tornavano affatto inutili ai fini della scienza. Chi legge i verbali del Congresso non può non provare un senso penoso di vergogna alle cose che i signori filosofi dissero, e più ancora a quelle che si lasciarono dire.

B. C.